Senato della Repubblica XVIII LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 8

COMMISSIONI CONGIUNTE
7ª (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) del Senato della Repubblica
e
VII (Cultura, scienza e istruzione) della Camera dei deputati

AUDIZIONE DEL MINISTRO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI IN MERITO ALLE MISURE URGENTI NEI SETTORI DI COMPETENZA DEL MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI DI CUI AL DECRETO-LEGGE 28 GIUGNO 2019, N. 59

8ª seduta: martedì 9 luglio 2019

Presidenza del presidente della 7ª Commissione
del Senato della Repubblica PITTONI

CG 0355
TIPOGRAFIA DEL SENATO

I N D I C E

Audizione del Ministro per i beni e le attività culturali in merito alle misure urgenti nei settori di competenza del Ministero per i beni e le attività culturali di cui al decreto-legge 28 giugno 2019, n. 59

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 9, 21
BONISOLI, *ministro per i beni e le attività culturali* 4, 17
CANGINI *(FI-BP)*, *senatore* 10
LATINI *(Lega)*, *deputata* 15
MALPEZZI *(PD)*, *senatrice* 12
MOLLICONE *(FDI)*, *deputato* 8, 9
NITTI *(M5S)*, *deputato* 15
RAMPI *(PD)*, *senatore* 13
RUSSO *(M5S)*, *senatrice* 16
TOCCAFONDI *(Misto-CP-AP-PSI-AC)*, *deputato* 7

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: MoVimento 5 Stelle: M5S; Lega – Salvini Premier: LEGA; Partito Democratico: PD; Forza Italia – Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FDI; Liberi e Uguali: LEU; Misto: MISTO; Misto-Civica Popolare-AP-PSI-AREA CIVICA: MISTO-CP-A-PS-A; Misto-Minoranze linguistiche: MISTO-MIN.LING.; Misto-Noi con l'Italia-USEI: MISTO-NCI-USEI; Misto-+Europa-Centro Democratico: MISTO-+ECD; Misto-Maie-Movimento Associativo Italiani all'estero: MISTO-MAIE; Misto-Sogno Italia-10 volte meglio: MISTO-SI-10VM.

Interviene il ministro per i beni e le attività culturali Bonisoli.

I lavori hanno inizio alle ore 12,10.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Ministro per i beni e le attività culturali in merito alle misure urgenti nei settori di competenza del Ministero per i beni e le attività culturali di cui al decreto-legge 28 giugno 2019, n. 59

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Ministro per i beni e le attività culturali in merito alle misure urgenti nei settori di competenza del Ministero per i beni e le attività culturali di cui al decreto-legge 28 giugno 2019, n. 59.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione radiofonica e televisiva sui canali *web*, Youtube e satellitare del Senato della Repubblica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei nostri lavori.

Avverto inoltre che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico.

Saluto il ministro Bonisoli e lo ringrazio per essersi reso disponibile a svolgere la presente audizione dinanzi alle Commissioni congiunte del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati.

Prima di lasciare la parola al Ministro, sono lieto di salutare il Presidente della Commissione cultura, scienza e istruzione della Camera dei deputati, onorevole Gallo, e tutti i colleghi deputati oggi presenti.

Ricordo che, d'intesa con il presidente Gallo e secondo quanto già stabilito nelle sedute congiunte in cui abbiamo proceduto a questo tipo di audizioni, il dibattito successivo alla relazione iniziale del Ministro sarà organizzato nel modo seguente: ciascun Gruppo interverrà per complessivi otto minuti, di cui quattro saranno riservati al Gruppo della Camera dei deputati e quattro al Gruppo del Senato. I Gruppi potranno dividere il tempo di questo intervento iniziale tra due o più oratori. Quanto all'ordine d'intervento, la parola sarà data, come di consueto, in base alla consistenza numerica dei Gruppi nelle Commissioni, a partire da quelli meno numerosi. Avranno quindi facoltà di parlare, nell'ordine, i parlamentari dei seguenti Gruppi: Liberi e Uguali, Per le Autonomie, Misto, Fratelli d'Italia, Forza Italia, Partito Democratico, Lega e MoVimento 5 Stelle.

Prego pertanto quanti intendano intervenire di farlo sapere alla Presidenza, segnalandolo agli Uffici.

Senza ulteriore indugio, cedo la parola al ministro Bonisoli.

BONISOLI, *ministro per i beni e le attività culturali*. La ringrazio, signor Presidente; desidero innanzitutto ringraziare le Commissioni congiunte per l'odierna possibilità di confronto. Ruberò solamente alcuni minuti per il mio intervento introduttivo, perché penso che la parte forte della seduta sia costituita dall'espressione dei dubbi, dei commenti, delle proposte e anche delle perplessità dei membri delle Commissioni a proposito del decreto-legge in oggetto, di cui vi posso spiegare la genesi, il modo in cui siamo arrivati alla sua approvazione e l'articolato complessivo.

Siamo partiti nel periodo di Natale dello scorso anno, quando ci siamo accorti di un *vulnus* dovuto al fatto che, a causa di una sentenza della Corte di giustizia dell'Unione europea – che in realtà ci chiedeva semplicemente una specificazione legata al cosiddetto decreto dignità e alla sua applicazione alle fondazioni lirico-sinfoniche – ci siamo trovati nella situazione di non avere un quadro normativo sufficientemente preciso per permettere a tali fondazioni di continuare a utilizzare i contratti a tempo determinato. Considerate che stiamo parlando delle fondazioni lirico-sinfoniche, che hanno una loro specificità. Tra l'altro voglio ricordare che – a causa della cosiddetta legge Bray, le cui misure scadono quest'anno, e di altri provvedimenti normativi come la legge n. 160 del 2016 – alla fine dell'anno in corso ci sarà un *redde rationem* per tutta la lirica italiana, per cui di fatto metà delle fondazioni lirico-sinfoniche rischieranno seriamente di essere rimodulate. Ciò vuol dire che ci stiamo occupando di un problema contingente in una situazione che comunque non è stabile e presenta delle fortissime criticità. Ovviamente nell'emanare un decreto-legge non mi aspetto di avere la bacchetta magica e di trovare la soluzione a tutte le criticità, ma all'interno del provvedimento troverete almeno l'inizio di un percorso che, tendenzialmente, vorrebbe portare a una situazione più definita e stabile per le fondazioni lirico-sinfoniche. Vedremo poi quali saranno i tempi: spero entro l'anno, ma non andrei molto più in là.

A questo si sono aggiunte poi, nel corso del tempo, altre urgenze. Una in particolare è legata al personale del Ministero e prevede una riorganizzazione interna dei fondi, che servono banalmente ad accedere alle risorse per assumere alcune persone e poterci permettere, a nostra volta, di gestire i concorsi internamente. All'interno della Direzione generale organizzazione non abbiamo, infatti, abbastanza personale per gestire internamente il concorso, che vorremmo svolgere tra ottobre e dicembre. Questo concorso dovrebbe essere nell'ordine dei 4.000 posti circa, di cui almeno un migliaio per alcuni profili professionali, e quindi ci sarà bisogno di valutare bibliotecari, archivisti e quant'altro. Non avendo queste persone, perché all'interno del Ministero non ci sono, l'articolo 2 del provve-

dimento in oggetto prevede una rimodulazione dei fondi che ci permetterà di assumere alcune persone a tempo determinato.

Con il tempo si è aggiunto anche l'articolo 3, che riguarda il cinema, ovvero la parte mancante dei decreti attuativi in materia che avevamo già iniziato a emanare. Devo riconoscere che c'è stato un ottimo lavoro d'intesa tra il sottosegretario Lucia Borgonzoni, che ha seguito direttamente questo tema, e il Ministero dello sviluppo economico, per tutta la parte digitale e dell'industria digitale in senso lato.

L'articolo 4 del decreto-legge contiene un provvedimento che ha a che fare con la cosiddetta norma Battelli, contenuta nella legge di bilancio per il 2017. Come sapete, dal 1º luglio è entrato in vigore l'obbligo di biglietto nominativo per tutti gli spettacoli che vengono svolti in un luogo che possa ricevere più di 5.000 persone. Tale normativa si applica anche allo spettacolo viaggiante, che purtroppo, però, non si riferisce solo al circo, come magari ci si aspetterebbe, ma anche ad esempio agli acquapark. Si pone quindi un problema di ordine pubblico, perché per le persone che si recano in piscina la richiesta del biglietto nominativo rischia di creare delle code non giustificate. La normativa è nata per combattere il fenomeno del *secondary ticketing* e non certo per gestire gli ingressi alle piscine per le quali, vado a memoria, non mi risulta ci siano stati casi di *secondary ticketing*. L'articolo 4 del provvedimento pone dunque rimedio a questo problema.

L'articolo 5 aiuterà il Comune di Roma, che – è inutile ricordarlo – ha una particolare sensibilità in termini di beni culturali. Tale norma riguarda infatti la manifestazione UEFA Euro 2020, che avrà il suo *focus* in una serie di eventi nel centro di Roma e la relativa nomina di un commissario straordinario.

Tornando alle fondazioni lirico-sinfoniche, che penso sia uno degli aspetti più importanti, ho due riflessioni da sottoporvi: quando ce ne siamo occupati, ci siamo posti il problema di fare qualcosa di urgente e immediato per permettere ai sovrintendenti di continuare a stipulare contratti a tempo determinato, perché c'era una situazione di stasi, ma, allo stesso tempo, di avviare la riforma e dunque un percorso che, un domani, possa permettere una diversa sistematizzazione di tutto il mondo della lirica. Abbiamo dunque deciso di iniziare occupandoci di quello che, a mio avviso, è uno dei problemi principali delle fondazioni lirico-sinfoniche, ovvero l'eccessiva presenza di lavoratori precari – chiamiamoli con il loro nome – ovvero di persone che lavorano magari da anni, magari in maniera molto importante ed esclusiva, come accade in molte situazioni, all'interno delle fondazioni lirico-sinfoniche e che, per tutta una serie di ragioni – che sono importanti, ma che forse non è il caso di affrontare adesso – non hanno avuto fino ad ora la possibilità di un contratto a tempo indeterminato. Dobbiamo ricordare che ci stiamo occupando di fondazioni lirico-sinfoniche e che nove di esse sono sotto l'egida della cosiddetta legge Bray, che condiziona pesantemente la loro possibilità di assumere. Di fatto, ad oggi, l'unica possibilità che hanno è quella dell'assunzione in rapporto di uno a uno, e cioè quando un lavoratore con contratto a

tempo indeterminato va in pensione possono assumerne un altro. Più in generale, c'è un'attenzione da parte del Ministero dell'economia e delle finanze, che è stato scottato da una serie di problemi di tipo finanziario che hanno interessato queste fondazioni e che quindi riserva grande attenzione e anche una certa preoccupazione a qualsiasi mossa relativa alle fondazioni lirico-sinfoniche. Per questa ragione abbiamo deciso di operare a fronte di una revisione delle piante organiche e quindi a fronte della possibilità che un sovrintendente possa finalmente dire qual è il numero di orchestrali, di coristi e di danzatori che gli serve. A oggi non è così, tanto che molte di queste piante organiche sono storiche e molte sono state letteralmente falcidiate dalla cosiddetta legge Bray e quindi, che piaccia o no, non c'è questa possibilità. A fronte di ciò, considerato il differenziale tra l'attuale numero di contratti a tempo indeterminato e quello previsto dalla pianta organica, finalmente le fondazioni lirico-sinfoniche avranno la possibilità di assumere a tempo indeterminato, e per farlo ci saranno due binari. Come primo binario, pensato soprattutto per le persone che sono da molti anni all'interno delle fondazioni lirico-sinfoniche, abbiamo pensato a un concorso per titoli. Perché un concorso per titoli senza la prova pratica? Ci abbiamo riflettuto molto. Facciamo l'esempio di un orchestrale e immaginiamo che io sia un sovrintendente e che decida, in maniera assolutamente arbitraria, di prendere la figlia di un mio amico che suona il violino e di metterla in un'orchestra con tanto di contratto. Ebbene, se questa ragazza non è brava, nel giro di qualche settimana l'orchestra molto semplicemente la emargina. Quindi, c'è un'autogestione dei livelli qualitativi, per cui se una persona suona da vent'anni in un'orchestra almeno deve aver dimostrato un livello accettabile di *performance* musicale, altrimenti gli altri componenti l'orchestra manifesterebbero il loro disappunto in maniera estremamente esplicita. Questa possibilità, dunque, è riservata a chi ha avuto vari contratti con una presenza anche minima all'interno della fondazione; quindi, sarà un concorso riservato ai titoli.

Dall'altra parte, si è previsto un concorso vero e proprio, quindi comprendente la prova pratica, per cui, ovviamente, chi dimostrerà di aver lavorato per anni all'interno di una fondazione lirico-sinfonica avrà delle premialità e potrà essere preferito ad altri. Per farlo, abbiamo deciso di introdurre un termine di 48 mesi, che corrisponde al massimo del tempo determinato per una persona all'interno di una fondazione lirico-sinfonica. Per la verità eravamo combattuti tra due estremi, come potete immaginare: da una parte, infatti, stavamo considerando l'ipotesi di avere un termine molto più ampio, il che avrebbe automaticamente fatto rientrare tutti coloro che lavorano all'interno delle fondazioni lirico-sinfoniche; ma è anche vero che questo sarebbe stato un disincentivo – scusatemi la franchezza – per i sovrintendenti ad attivarsi per l'assunzione a tempo indeterminato, perché di fatto sarebbe stata una situazione estremamente stabile. Dall'altra parte – era la mia idea iniziale onestamente – avevamo pensato a un termine più breve rispetto ai 48 mesi; ma anche in quel caso, conoscendo i tempi per la contrattazione della pubblica amministrazione, ci siamo resi conto che se magari da un punto di vista ideologico poteva es-

sere una scelta azzeccata, dal punto di vista pratico avremmo rischiato, in questo caso veramente, di avere persone di cui avevamo bisogno e alle quali però, per motivi che non saremmo riusciti a spiegare loro, non potevamo fare un contratto a tempo determinato. Da qui la ragione per cui siamo arrivati a 48 mesi, che ci sembrava un punto di compromesso accettabile sotto tutti i punti di vista. Tuttavia, sapendo che ci sarebbero state talune criticità, abbiamo previsto che questo termine fosse derogabile attraverso la contrattazione collettiva; difatti, l'ANFOLS, i sindacati, il giorno dopo l'entrata in vigore, hanno deciso che fino alla fine di quest'anno i 48 mesi diventeranno 240 e in poche parole faranno rientrare tutti dando tempo fino alla fine dell'anno per prendere le decisioni del caso.

Ci tenevo a dirvelo perché, dal nostro punto di vista, quello che conta non è tanto la scelta che è stata fatta – mi sembra giusto spiegarvela e difenderla; ci metto anche la faccia, perché la decisione finale l'abbiamo presa noi – quanto la *ratio* che sottende tale scelta e i contrappesi che abbiamo voluto considerare. Quindi, da un lato, permettere alle persone che hanno lavorato e lavorano all'interno di una fondazione lirico-sinfonica di poter avere finalmente – se lo meritano, se c'è la capienza – la possibilità di una stabilità di relazione professionale nella lirica; dall'altro, farlo nel modo più meritocratico e più selettivo possibile, ragion per cui non ci sono entrate automatiche ma c'è sempre e comunque un giudizio, tenendo conto anche in questo caso di due elementi di contesto. Anzitutto va considerata la *governance* delle fondazioni lirico-sinfoniche: non è un qualcosa che mi entusiasma; anzi, vogliamo metterci le mani, ma dobbiamo ragionare a situazione esistente, quindi rispetto a quello che un sovrintendente può fare, alla normativa che riguarda le fondazioni, a quali sono i meccanismi di *governance*. In secondo luogo, vanno considerati quelli che sono (anche qui dovremo mettere le mani il più presto possibile) i paletti dal punto di vista economico. Lo dico con assoluta laicità; la discussione più lunga che è stata fatta per giorni – fino a poche ore prima di andare in Consiglio dei ministri questo era il tema – è stata con il Ministero dell'economia e delle finanze. Sicuramente la lirica all'interno di quel Ministero fa venire in mente brutti ricordi; quindi, dovremo lavorare con i nostri colleghi di quel Dicastero proprio per far sì che ci ascoltino, comprendano l'importanza di quello che stiamo facendo – non ci stiamo occupando di un settore qualsiasi, ma di una delle eccellenze culturali che abbiamo in Italia – e ci diano magari una mano a trovare soluzioni che permettano a questo settore di avere una sua resistenza, un suo tragitto e una precisa traiettoria nel corso del tempo.

Vi ringrazio per l'attenzione; sono a vostra disposizione per eventuali domande, osservazioni e richieste di chiarimenti.

TOCCAFONDI *(Misto-CP-AP-PSI-AC)*. Signor Ministro, in merito all'atto in discussione, vorrei chiederle se sia disponibile una panoramica sulla situazione delle fondazioni lirico-sinfoniche dal punto di vista sia

economico che patrimoniale, quindi se possiamo avere la fotografia dello stato dell'arte.

Sull'articolo 2, in merito ai 15 milioni per assicurare lo svolgimento dei servizi generali di supporto alle attività del Ministero, le chiedo se è possibile avere una delucidazione e, più in generale, come avevamo già richiesto come opposizioni in Ufficio di Presidenza, se e quando potremo avere un'interlocuzione sulla riforma generale del Ministero. Quindi, se è questa la sede, la richiesta è in merito alle autonomie, in generale. In particolare, venendo da Firenze, come lei sa, in relazione all'annosa questione dell'eliminazione (se si può dire) dell'autonomia speciale della Galleria dell'Accademia, chiederei ai Presidenti di dare più spazio al tema, sicuramente d'interesse del Parlamento, visto che ad oggi non è stato possibile avere un'interlocuzione con lei e con il suo Ministero.

MOLLICONE *(FDI)*. Signor Ministro, anzitutto le do il benvenuto in Parlamento. In realtà, aspettavamo che venisse anche alla Camera, come si era impegnato a fare in passato rispetto a quello che sarebbe stato il provvedimento di riorganizzazione degli uffici del Ministero. Ci aveva detto che sarebbe venuto in Parlamento, come diceva il collega Toccafondi, a riferire su tutti gli atti che avrebbe presentato; in realtà, purtroppo, abbiamo dovuto leggerli sui giornali, e molti di questi, tra l'altro, bocciati da tutte le componenti. Lei ha raggiunto un *record*: la riforma di cui parla il collega Toccafondi è stata bocciata da tutti. Dagli opinionisti, dai sovrintendenti, dai sindacati, dagli uomini di cultura: non c'è nessuno che la sostenga se non il segretario generale che l'ha scritta. Questo è un problema molto serio, signor Ministro, perché, arrivando alle fondazioni lirico-sinfoniche e al decreto-legge in conversione, la battaglia contro questa riforma la stiamo facendo anche per lei che adesso è Ministro (domani non si sa), per il sottosegretario Borgonzoni e per tutti gli altri Dicasteri dove viene portata una riforma simile che intende completare il processo Bassanini che, dopo Tangentopoli e con la scusa di quei fatti, spostava il potere di firma e d'indirizzo dalla politica ai tecnici perché questi ultimi dovevano essere trasparenti, più sicuri, e garantire trasparenza rispetto alla politica. Nel corso degli anni, però, abbiamo visto che non è stato così, perché la trasparenza e l'onestà sono facoltà e virtù personali.

La riforma in discussione è molto problematica; sono stati evidenziati rilievi di incostituzionalità dal Dipartimento della funzione pubblica, quindi da un altro Ministero, rispetto alla figura del segretario generale che diventa più potente del Ministro e del Sottosegretario. Se il testo verrà approvato, lei andrà a tagliare i nastri che avrà deciso il segretario generale, il quale invece avrà potere di prestito, di comprare la cancelleria nell'ultimo o nel più importante museo italiano, avrà praticamente tutti i poteri e addirittura quello di relazionarsi con il Quirinale e di decidere la diplomazia culturale dell'Italia. Il segretario generale, introdotto nel 1999 come figura di semplice coordinamento, avrà la facoltà di decidere se l'Italia debba effettuare prestiti, come è successo con la mostra su Michelangelo in Ungheria; lei, signor Ministro, sa cosa c'è stato dietro quel pre-

stito, perché un dirigente si era messo contro e aveva deciso che quattro opere di Michelangelo non dovessero andare, dopo cinque giorni, all'inaugurazione di una mostra con il *premier* Orban e il vice *premier* Salvini. Siamo intervenuti come opposizione e poi c'è stato il vostro intervento quando avete capito cosa stava succedendo e cioè che un dirigente stava bloccando un atto di diplomazia culturale per una sua decisione.

PRESIDENTE. Onorevole, ha un minuto.

MOLLICONE *(FDI)*. No, mi risultano altri tre minuti; peraltro ci sarebbe anche da ridire su questa procedura, perché dare quattro minuti per intervenire su una riforma del genere è assolutamente inaccettabile.

Annuncio quindi una battaglia feroce, sempre in termini parlamentari, su una riforma fatta da una tecnocrazia che questo Governo doveva in teoria combattere.

Per quanto riguarda la conversione del decreto-legge, il metodo è fastidioso: non so se il Ministro ricorda che ad agosto si era detto che sarebbe stato fatto tutto con il Parlamento, con disegni di legge, si sarebbe partiti dalla Camera, dal Senato, e invece si procede sempre a colpi di decreto-legge.

Purtroppo il provvedimento d'urgenza (sul quale presenteremo 48 emendamenti; praticamente ve lo riscriviamo e vi diamo questo aiuto dall'opposizione) di fatto annuncia una sedicente volontà di risolvere la precarietà a tempo indeterminato, ma non chiarisce che ciò vale soltanto per le quiescenze, cioè per chi va in pensione, senza coprire i vuoti della pianta organica, e quindi si manterrà il precariato. Non solo: il provvedimento non rispetta le disposizioni della Corte di giustizia dell'Unione europea, ci sono dei ricorsi pendenti, per cui verrà impugnato; già ci sono delle sentenze in corso, perché è scritto male, probabilmente dagli stessi tecnici che stanno scrivendo la riforma.

Signor Ministro, ho grande stima verso di lei e non le sto rivolgendo un attacco personale; come ha visto stiamo sostenendo la proposta di legge sulla lettura, abbiamo fatto un ottimo lavoro con i colleghi della maggioranza. Il nostro non è un atteggiamento pregiudiziale, noi valutiamo nel merito, come abbiamo sempre detto e come stiamo facendo ogni volta; vi chiediamo però di darci la possibilità di aiutare i lavoratori dello spettacolo, su cui stiamo facendo un'indagine conoscitiva, di risolvere il problema del precariato nelle fondazioni lirico-sinfoniche. Il decreto-legge n. 59 del 2019 lo aggrava e oltretutto rischia di far partire una procedura d'infrazione che costerà molto di più dello stesso FUS. Siccome c'è questo rischio, lanciamo questo allarme, vi invitiamo a rivedere il provvedimento; noi presenteremo degli emendamenti tecnici elaborati con i nostri legali proprio per cercare di farvi capire gli errori che ci sono da un punto di vista legislativo.

In generale, sulle fondazioni lirico-sinfoniche ci uniamo alle osservazioni del collega Toccafondi, che riflettono una nostra denuncia storica. Signor Ministro, a Roma abbiamo un sovrintendente – lo avete confermato

insieme al sindaco Raggi – che ha fatto 12 milioni di debiti tributari non pagando l'IRPEF ai lavoratori; e sappiamo che all'interno della maggioranza c'è una sensibilità su questo, tanto da varare un'indagine conoscitiva sulla condizione dei lavoratori dello spettacolo. Dico questo anche per lanciare un allarme al commissario Sole, che prima era molto critico su Roma e Firenze e poi magicamente è diventato molto possibilista: nel senso che quelli sono casi gravi di violazione dei diritti dei lavoratori. Quel sovrintendente ha gestito il bilancio in maniera inaccettabile e in una normalissima democrazia quando un sovrintendente gestisce fondi pubblici in quel modo viene sollevato dall'incarico, e invece voi lo avete confermato.

Avviandomi alla conclusione, noi non accettiamo il decreto-legge così come viene posto, perché finge di risolvere il problema della precarietà mentre in realtà lo acuisce, e quindi presenteremo molti emendamenti. Sulla riforma del Fondo unico per lo spettacolo ci eravamo già confrontati e presenteremo, come Fratelli d'Italia, degli emendamenti e, in maniera costruttiva, li porteremo all'attenzione del Ministro e della maggioranza, proprio perché su questi temi vogliamo fare un lavoro condiviso, a dimostrazione del fatto che non c'è pregiudizialità nei confronti vostri o del ministro Bonisoli. Peraltro, quando ha fatto delle cose giuste lo abbiamo anche detto pubblicamente, a scanso di equivoci. Invito però il Ministro a fare attenzione, perché il provvedimento contiene degli errori e noi presentiamo degli emendamenti per correggerli; la riforma va buttata nel cestino, perché nasconde un disegno strategico da parte di una tecnocrazia che vuole fare a meno della politica. Si facessero eleggere.

CANGINI *(FI-BP)*. Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la sua presenza. Ci sono diversi aspetti di dettaglio su cui potrei insistere, uno dei quali è senz'altro la non soluzione della precarizzazione nelle fondazioni lirico-sinfoniche. Inoltre presenteremo un emendamento per chiedere una proroga di sei mesi all'entrata in vigore della questione del *secondary ticketing* per dare modo agli esercenti di adeguarsi: ci viene segnalato un problema tecnico che credo sia fondato, quindi mi auguro ve ne farete carico.

La questione del potere del livello tecnico rispetto a quello politico non la scopriamo oggi. Oggi viene formalizzata, ma nella sostanza sappiamo che da tempo ormai retribuzioni, competenze, margini d'azione non sono più in capo al Ministro e ai Sottosegretari, ma alle strutture tecniche che governano ormai da sempre i passi del livello politico. A me però sorprende complessivamente l'approccio e mi sembra un'occasione persa, soprattutto per un Governo come questo, che ha fatto dell'identità e della sovranità le proprie bandiere. Se ci sono due temi che caratterizzano l'Italia nel mondo sono la lirica e il cinema; temi italiani, prettamente italiani, quindi mi aspettavo una visione strategica, non soltanto il tentativo di tenere in equilibrio le varie anime, le varie componenti, che si muovono all'interno di questi due mondi. Purtroppo questa visione non c'è, non c'è stata e non si vede, non si percepisce, soprattutto per

quanto riguarda il cinema. Credevo che una forza politica come la Lega avesse inquadrato il tema e mi sembrava che la sottosegretaria Borgonzoni lo avesse ben chiaro, ma poi a leggere il provvedimento si percepisce che così non è. È vero che la tecnologia è cambiata, che i mezzi di comunicazione si sono evoluti, ma il potere del cinema rispetto all'interesse nazionale è ancora quello di un tempo: è l'arma più forte dello Stato, diceva Mussolini. Insomma la reputazione dei popoli è ancora largamente dovuta all'immagine e alla rappresentazione che il cinema ne fa. Pertanto produrre un film, una serie come «Gomorra» produce effetti diversi rispetto a grandi film britannici, come «L'ora più buia» o titoli del genere, ne va dell'immagine del Paese. Il cinema è un'industria importante, con 173.000 addetti complessivi, ma è soprattutto un veicolo del *made in Italy*, uno strumento attraverso il quale l'Italia si rappresenta nel mondo. È una fenomenale leva per il turismo, per i prodotti italiani, per l'immagine e la reputazione dell'Italia nel mondo, e sappiamo quanto l'immagine e la credibilità oggi siano fondamentali anche e non solo nel mercato finanziario. Quindi mi sarei aspettato che questo rapporto tra l'industria cinematografica italiana e le grandi piattaforme digitali, che è il grande tema di quest'epoca, potesse essere sviluppato con un po' più di visione politica.

Signor Ministro, mi pare che lei abbia avuto il grande merito di tenere in equilibrio il sistema e di accontentare un po' tutti. Infatti mi pare che nessuno tra gli attori del settore sia particolarmente scontento e questo è indice di capacità di mediazione. Manca però una visione e credo che la Francia forse potrebbe essere un modello per noi. Ricordo infatti che l'ultimo Festival di Cannes ha vietato la partecipazione ai *film* prodotti da Netflix, perché programmaticamente non vanno nelle sale cinematografiche. La Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia, che già nel nome evoca un'idea sovranista, ha spalancato le proprie porte ai *film* prodotti da Netflix ed è diventata di fatto il festival di Netflix, credo anche per pochi soldi, tutto sommato. Mi chiedo che senso abbia: Netflix non paga le tasse in Italia, non dà posti di lavoro in Italia e standardizza e omogeneizza il prodotto cinematografico. Se c'è una cosa che l'Italia dovrebbe difendere è la propria creatività. Ora è vero che i partiti che sostengono il Governo hanno votato contro la direttiva europea che riconosce il diritto d'autore e quindi, evidentemente, al di là della retorica sovranista, l'interesse a tutelare il *made in Italy* nella pratica è relativo. In relazione a un mondo come quello cinematografico, minacciato sia dal punto di vista industriale sia dal punto di vista creativo e artistico dallo strapotere, inesorabilmente destinato a crescere, delle grandi piattaforme digitali, mi sarei però aspettato posizioni più nette. C'è il tentativo di responsabilizzare e di inserire nel processo industriale le piattaforme digitali: a mio avviso questo è però il minimo rispetto a quello che si sarebbe potuto fare. Mi pare infatti che la Francia spenda circa quattro miliardi di euro per il settore audiovisivo ogni anno e il presidente Macron ha appena annunciato la messa a disposizione per la produzione cinematografica francese di 254 milioni di euro, se ricordo bene, per fare acquisizioni all'estero, ovvero per acquisire società straniere e raf-

forzare la produttività e la creatività francese. Vorrei che quello fosse il modello dell'Italia e a maggior ragione di un Governo che si dice sovranista, e invece, purtroppo, si è persa l'occasione per fare un progetto che abbia a che vedere con l'industria, con i posti di lavoro, con lo sviluppo e soprattutto con l'interesse nazionale, declinato in tutte le sue forme. Mi chiedo quindi se questo sia un inizio, se avete intenzione di investire risorse e, soprattutto, di sviluppare qualcosa che assomigli a un piano industriale, per quanto riguarda l'industria cinematografica e quanto e in che misura avete la sensibilità per farvi carico di tutto quello che è creatività. È infatti evidente che per logiche di mercato – non si tratta di dividere il mondo tra buoni e cattivi, ma il dovere della politica è anche quello di governare questi processi – lo strapotere delle piattaforme digitali sta schiacciando e rischia di schiacciare nel tempo ancora di più la creatività italiana: per capirci, non ho nulla contro Netflix e sono anche abbonato, ma non mi sfugge la realtà. Quindi i piccoli *film* d'autore o le grandi produzioni che insistono su qualcosa di tipicamente italiano, per sensibilità o per soggetto, avranno sempre meno margini, se non per una rappresentazione di tipo folcloristico, che vada ad incidere su luoghi comuni, sia pure in parte fondati: l'Italia però non è solo la camorra, la mafia, le *baby* squillo e via dicendo. Credo che l'Italia avrebbe il diritto di essere rappresentata un po' meglio nel mondo.

MALPEZZI *(PD)*. Signor Presidente, mi soffermerò solo su un aspetto per noi importante; il resto lo illustrerà il collega Rampi, che ha seguito molto bene e con attenzione il provvedimento in oggetto. Mi riferisco, signor Ministro, alla questione che avevamo provato a sottoporvi anche durante l'esame della scorsa legge di bilancio a proposito del biglietto nominale. Segnalo che attualmente siamo gli unici ad averlo e segnalo anche che si è già verificato quello che avevamo annunciato: ricordo da ultimo il concerto di Elton John a Lucca iniziato con gli spettatori fuori, perché i controlli e i tempi delle file sono lunghi e non si è pronti ad accogliere una normativa del genere. Inoltre, per cambiare il biglietto la procedura è complicatissima e, anche qualora dovessimo davvero sposare questo tipo di linea, non sono state messe in atto misure per fare in modo di agevolarla. Vogliamo dire poi che i costi per il maggior lavoro messo in atto per l'allestimento e per la preparazione – da una parte si restringono infatti i tempi per gli operatori, che sono chiamati a montare e a preparare i grandi concerti, mentre si allungano dall'altra per lo spettatore – saranno tutti a carico del fruitore. È chiaro infatti che, in un modo o nell'altro, chi si occupa di organizzare i concerti e si trova di fronte all'aumento dei costi per l'organizzazione, dovrà trovare una soluzione alternativa. Inoltre ci sono le contraddizioni della norma.

Signor Ministro, le chiedo se c'è la sua volontà di intervenire su questo aspetto peculiare, perché altrimenti ci troviamo a danneggiare un settore che oggi ha un ruolo importante in Italia, ma ci troviamo a danneggiare soprattutto i cittadini: questo dal Governo del cambiamento non ce lo saremmo aspettato.

RAMPI *(PD)*. Signor Ministro, dal punto di vista dalla notazione politica generale le devo parlare con grande sincerità, nonostante ci approcceremo al decreto-legge in oggetto in maniera molto costruttiva, perché ne condividiamo molti aspetti. Non presenteremo infatti un numero enorme di emendamenti, ma abbiamo provato a costruire delle proposte che vi invitiamo a guardare con grande attenzione, perché siamo convinti che vadano nell'interesse complessivo del settore. Dobbiamo però dire che, dopo un anno di attività, questa ci sembra, per i temi toccati, un'occasione persa. Saremmo infatti potuti arrivare all'esame con un mese di anticipo e avere quindi i normali 60 giorni di tempo per la trattazione del decreto-legge, ma ci è stato annunciato che, visto che siamo arrivati tardi, i tempi saranno molto più brevi, ovvero che saranno molto accelerati al Senato e saranno praticamente nulli alla Camera dei deputati. Ciò mi sembra oggettivamente un peccato e devo notare questo aspetto.

In secondo luogo, si aprono alcune questioni veramente molto significative, come quella dei lavoratori dello spettacolo o il tema cruciale del cinema, che, come è stato detto da un collega, rappresenta davvero una grande occasione per il Paese. Anche solo su queste due materie un tempo di trattazione più lungo e una quantità di lavoro superiore avrebbero forse potuto fare del decreto-legge in oggetto una grande occasione. Su questo aspetto mi ricollego subito, dicendo che aspettiamo per così dire che atterri da qualche parte l'annunciata ripresa dei decreti attuativi della legge sullo spettacolo dal vivo, che ha avuto una vicenda un po' curiosa, perché prima doveva essere prorogata, poi si è deciso di innovarla, poi non abbiamo capito dove sia finita, tanto che ancora stamattina gli Uffici non avevano l'ufficialità. In proposito vorremmo provare a fare una discussione in profondità e invito dunque a considerare il decreto-legge in oggetto come l'antipasto di un pasto ben preparato, con tutte le portate necessarie.

Le dico anche questo, come notazione politica positiva. Del tempo politico a cui farò riferimento mi pare sia presente solo il presidente Gallo: non individuo altre figure tra quelle che, nella scorsa legislatura, in particolare sul tema delle fondazioni lirico-sinfonico, ci hanno riservato un'opposizione molto diversa da quella che stiamo articolando noi questa mattina e molto più simile a quella del collega deputato Mollicone. Vedo che l'esperienza di Governo fortunatamente produce una serietà e un rigore differenti e quindi i problemi assumono il profilo che effettivamente hanno. Questo decreto affronta, infatti, un tema difficilissimo con la prudenza con cui abbiamo provato a lavorare noi.

Le è scappata una parola, signor Ministro: a un certo punto ha detto «per colpa» del decreto Bray; non è una colpa. Quel decreto è dovuto intervenire su una situazione molto complicata; lo ha fatto per diversi anni stanziando una quantità di risorse molto importante, sicuramente non sufficiente, ne servono altre (d'altra parte, è quello che lei ha annunciato). Questo è un settore fondamentale per il Paese e però è un comparto impegnativo, difficile, con costi significativi, che non è facile sostenere in un tempo come quello attuale. È una questione di scelte; c'è una tematica che

riguarda la tutela del precariato e al tempo stesso la specificità di ogni opera, che è diversa da un'altra, e alcuni elementi di indeterminazione che sono inevitabili in questo settore. Vi state misurando con la complessità del tema, che, purtroppo, negli scorsi cinque anni, è stato invece semplificato molto; ma è un fatto positivo, è una maturazione politica che apprezziamo, soprattutto da parte di una delle forze di Governo.

In conclusione mi soffermo sul biglietto nominale, di cui ha già detto la collega Malpezzi, perché aggancio il tema all'ultima affermazione che ho fatto: non commettiamo lo stesso errore nella prima parte e nella seconda.

La nostra posizione – rispondo così a qualche agenzia che invita il PD a decidere; noi decideremmo volentieri anche perché saremmo convinti di farlo bene – è sempre stata la stessa. Abbiamo fatto un'indagine conoscitiva lo scorso anno alla Camera: siamo noi ad aver sollevato in maniera molto dura il tema della lotta al bagarinaggio *on line* e alle truffe, e da quell'indagine – non da noi – è emerso che il sistema del biglietto nominale non è la risposta corretta. È una risposta non efficace e crea una quantità enorme di problemi.

In realtà, lei, signor Ministro, ci dà ragione, perché oggi il merito del provvedimento di cui parliamo apre un tema: lei stesso ha ammesso che è complicato e che chiedere il biglietto nominale per entrare nelle strutture degli acquapark e dei villaggi di divertimento creerebbe problemi di ordine pubblico. In realtà sarebbe molto più semplice applicarlo su strutture stabili piuttosto che in concerti che vengono organizzati in tempi molto veloci. Infatti, per l'organizzazione di un grande concerto, con un artista internazionale che fa una *tournée* mondiale, c'è pochissimo tempo tra quando l'artista arriva, monta ed è tutto pronto; c'è l'apertura dei cancelli, deve iniziare lo spettacolo, e in Italia tendenzialmente tutto deve finire entro mezzanotte altrimenti si disturbano le persone che devono andare a dormire. Vi è una compressione dei tempi straordinaria che regge davvero a malapena, anche con le norme di sicurezza che sono state introdotte, e che è fondamentale mantenere; non aggraviamola con un problema in più.

La nostra posizione dunque è per l'eliminazione del biglietto nominale; ma vi offriamo un emendamento che abbiamo recepito da una collega di maggioranza alla Camera, che lo ha presentato all'ultimo provvedimento, che proponeva una soluzione intelligente: prendetevi un po' di tempo, tentate di approfondire il tema. Visto che siete fautori della democrazia diretta, se è vero, come viene detto oggi dalle agenzie, che bisogna difendere il pubblico e che il pubblico vuole il biglietto nominale, prendiamoci questi sei mesi; chiediamo agli organizzatori di concerti di chiedere al pubblico, in tutti i concerti che organizzeranno. se vogliono o meno il biglietto nominale. Scopriremo che non lo vogliono; nessuno lo vuole. I biglietti li compriamo tutti e non sappiamo inizialmente a chi magari li regaleremo; li compriamo all'ultimo minuto; magari ne prendiamo due perché decideremo in seguito chi portare a quello spettacolo.

La musica è un grande luogo di libertà e non c'è alcuna necessità di catalogare le persone che vanno a vedere questo o quel concerto con una

idea assolutamente securitaria che è fuori luogo; è un errore per tentare di risolvere un problema complesso in maniera semplice, come dicevo anche all'inizio. Purtroppo, la lotta al bagarinaggio è più complicata e non si fa con una soluzione di questo tipo perché non funziona, così come non sta funzionando nel calcio – è provato – ma si fa combattendo le truffe, oscurando i siti organizzati e andando a vedere chi organizza una vendita di biglietti a prezzo maggiorato, su cui siamo assolutamente contrari perché quella è una truffa ai danni dello Stato nonché al diritto d'autore di cui è già stato detto.

LATINI *(Lega).* Signor Ministro, ho appena ricevuto una sollecitazione – quindi approfitto della sua presenza – riguardo alle misure sul precariato delle fondazioni lirico-sinfoniche che, a mio avviso, sono interventi molto importanti che fa questo Governo, perché attesi da molto tempo. Tuttavia, vorrei suggerirle di estendere tali misure anche ai teatri di tradizione in quanto sono soggetti che svolgono un'attività molto simile alle fondazioni lirico-sinfoniche. Lo dico in quanto marchigiana e nella mia Regione ci sono due importanti realtà di teatri di tradizione come il Pergolesi e lo Sferisterio. Vorrei sapere se si può prendere in considerazione questa eventualità perché sicuramente potremmo dare un bellissimo segnale anche a quelle realtà che comunque non sono di secondo livello ma, come le fondazioni, sono portatrici della cultura nel nostro Paese.

NITTI *(M5S).* Signor Ministro, la ringrazio per la sua presenza oggi e per il suo intervento, che chiarisce in modo inequivocabile il carattere non più procrastinabile di questo decreto-legge e la necessità di inserirlo nella più ampia cornice di una riforma complessiva delle fondazioni. Non possiamo non considerare, infatti, la difficile situazione in cui versano da diversi anni le fondazioni lirico-sinfoniche. Abbiamo accennato al piano di risanamento, al debito che si è accumulato, alle gestioni non sempre oculate, ai contenziosi di ogni tipo, alle cause pendenti.

Dare per scontata un'ulteriore proroga alla legge Bray non credo sia affatto opportuno. L'articolo 11, comma 14, della legge Bray prevede al 31 dicembre la liquidazione delle fondazioni che non risultino risanate. Quindi, ben venga il tentativo di andare verso una soluzione *post* emergenziale superando anche la legge Bray. In questa cornice si inserisce il decreto-legge al nostro esame, anche per dare una risposta al combinato disposto tra il decreto dignità e la sentenza Sciotto, che mette in evidenza proprio l'abuso di contrattualistica a tempo determinato in un settore già martoriato dal lavoro a intermittenza, costretto per diversi anni a un sottodimensionamento delle piante organiche. Quindi, non si può scindere la dimensione del contrasto al precariato dalla necessità di rivisitare le piante organiche. Mi sembra lapalissiano che il principio di base sia quello di sanare l'abuso della contrattualistica a tempo determinato, regolamentarla, e contestualmente dare alle fondazioni gli strumenti per ridefinire le piante organiche stesse. Mi stupisco, quindi, quando si vuole enfatizzare la presunta precarizzazione del comparto. La direzione – secondo me – è

proprio quella opposta: tutelare chi ha già diversi anni di precariato alle spalle ed evitare che si ingeneri ulteriore precariato. Prova ne sia il famoso inciso del decreto «fatte salve le diverse disposizioni del contratto collettivo nazionale»: un riferimento ai contratti di prossimità che permetterà di non lasciare fuori praticamente nessuno di coloro che hanno già diversi anni di precariato alle spalle.

Si stabilisce un tetto massimo di reiterabilità di contratti a tempo determinato, con la revisione delle piante organiche; si stabilisce che la causale eviti di reiterare contratti a termine supposti funzionali ad un organico di base. Sono cioè delle esigenze specifiche, come quelle di partiture rispetto ad un organico funzionale adottato, che dovrebbero giustificare l'utilizzo di aggiunti. I sovraintendenti lo sanno e faranno una programmazione idonea a questo nuovo organico funzionale. L'*iter* di assunzione in relazione alle vacanze di organico riguarda il personale dell'anno in corso, ma anche dei due anni precedenti e le fondazioni dovranno assumere seguendo tale *iter*. Mi auguro che lo facciano e credo che non aspettino altro; tuttavia, non potendole obbligare perché si tratta di fondazioni di diritto privato, vanno creati gli strumenti perché lo facciano, quindi vanno incentivate.

Credo che nel complesso il decreto-legge offra la possibilità di armonizzare la programmazione artistica delle fondazioni con la sostenibilità economico-finanziaria, evitando gli abusi di contratti a tempo determinato. Nel ringraziare il Ministro, vorrei quindi chiedere come intende operare un'azione di ridefinizione complessiva del settore a partire dal decreto-legge n. 59 del 2019, che mi sembra essere l'inizio di questo percorso.

RUSSO *(M5S)*. Signor Presidente, ringrazio il signor Ministro per la sua disponibilità ad essere qui oggi e per il confronto costante su un argomento che ci sta tanto a cuore.

Noi conosciamo l'urgenza del provvedimento – non mi ripeto, l'ha già espressa il collega Nitti – e siamo certi che sia il primo tassello di un piano non solo di riordino complessivo, ma anche di rilancio delle fondazioni lirico-sinfoniche. È brutto, infatti, parlare di riordino come se dovessimo mettere in ordine cose andate fuori posto. Sappiamo quanto sta a cuore a questo Governo e alla nostra Italia la promozione di risorse quali la musica e il bel canto.

Il decreto-legge presenta delle criticità che abbiamo visto; per questo sono felice che il Ministro abbia accolto anche le nostre proposte emendative che possono sanare qualche piccola discrasia che si è venuta a creare: ad esempio, questi 48 mesi che sembravano tanti e invece si è dimostrato che in realtà sono pochi rispetto al precariato che arriva anche a 19 anni. Sappiamo però con certezza che l'intenzione del Ministro è quella di invertire una tendenza. Sul risanamento, che finora è passato spesso dal sacrificio delle piante organiche e quindi dei lavoratori, l'inversione di tendenza è alquanto evidente, perché, come ha detto il mio collega Nitti, non si richiede un *turnover* soltanto sull'ultimo anno, ma sugli ultimi tre; inoltre, il comma 2-*nonies* prevede la possibilità di elevare i contratti a tempo

indeterminato attraverso le risorse impiegate per i contratti a tempo determinato. Questo darebbe nuovo slancio alle assunzioni e alla soluzione tanto annosa del problema del precariato. D'altronde, garantire che le fondazioni restino con i conti in ordine significa, come in una buona famiglia, non far andare il sistema in *default* e proteggerlo.

Noi vediamo sicuramente di buon occhio il decreto-legge n. 59 del 2019, ma presenteremo alcuni emendamenti leggermente correttivi, per esempio sull'innalzamento dal 50 al 70 per cento della quota di assunzioni riservate al personale amministrativo o su come probabilmente si possa risolvere un problema transitorio facendo partire i 48 mesi (o 36 che dir si voglia) a decorrere dalla data di conversione. Questo potrebbe congelare una situazione di non proroga dei contratti che si stava creando.

Per il resto, come ha detto il mio collega, mi piacerebbe sapere come si inserisce il decreto-legge nel riordino complessivo del settore.

BONISOLI, *ministro per i beni e le attività culturali.* Signor Presidente, ringrazio tutti i senatori e i deputati per i contributi offerti.

Inizierei fornendo un paio di precisazioni. Innanzi tutto, io non sono sovranista; non ho nulla in contrario se altri lo sono (ci mancherebbe altro, sono per la democrazia), ma confesso anche che non so bene cosa significhi. Volevo fare questa riflessione, perché a volte non è semplicissimo uscire dai *cliché*.

Questo è il primo decreto-legge che emano e, come vedete, la ragione per cui lo abbiamo varato è che c'erano alcune scadenze al 30 giugno, perciò avevamo motivo di essere estremamente veloci.

Riprendo poi un'osservazione dell'onorevole Rampi. Forse prima mi è sfuggita l'espressione: «colpa di Bray», ma volevo fare una precisazione. Fermo restando che ho la massima stima di Massimo Bray, la legge che porta il suo nome ha messo in sicurezza, almeno provvisoriamente, le fondazioni lirico-sinfoniche ed è stata fantastica: senza quella legge probabilmente le fondazioni lirico-sinfoniche non ci sarebbero più. Diciamo le cose come stanno: la situazione era uscita dal controllo di fondazioni che teoricamente avevano un patrimonio ma in realtà non avevano nulla, solamente debiti, con i conti correnti bloccati e con del personale che doveva essere pagato tutti i mesi. Se questa era la situazione, voi capite che si trattava di una realtà emergenziale che andava affrontata in termini emergenziali. Il punto è che adesso dobbiamo porci il problema se questa situazione emergenziale ha ragione di andare avanti in questo modo, oppure dobbiamo provare, per così dire, a scollinare e a vedere cos'altro si può fare di un patrimonio assolutamente inestimabile che abbiamo qual è quello della lirica.

Per questa ragione, secondo me, sono tre i fronti su cui dobbiamo lavorare. Il primo è quello su cui abbiamo iniziato a intervenire con il decreto-legge in discussione e riguarda il lavoro, cioè fare in modo di avere un certo tipo di programmazione, di bigliettazione, di risorse economiche, di rapporti contrattuali all'interno delle fondazioni lirico-sinfoniche che sia equilibrato, equo e che abbia senso da un punto di vista finanziario.

Ricordo che quando ci vedemmo per la prima volta in occasione dell'illustrazione delle linee programmatiche del mio Dicastero, sulla lirica vi dissi che il mio obiettivo era mettere in sicurezza un mondo che in questo momento non lo è. Secondo me il tema del lavoro è importante non solo perché questa è un'attività ad altissimo consumo di lavoro, ma in cui la differenza la fa chi ci lavora: non tutti possono cantare, non tutti possono suonare, non tutti possono ballare. Peraltro stiamo parlando di un settore che, proprio perché era stato messo in sicurezza in situazione emergenziale, ha dovuto subire pesanti tagli e conseguenze. Vi ricordo solamente che spesso i corpi di ballo sono stati sacrificati per tenere in piedi il resto del teatro. Probabilmente è stata una scelta necessaria a quel tempo; oggi il clima è cambiato ed è cambiata anche la volontà politica del Governo, quindi ritengo che il tema si possa riaffrontare.

La seconda questione di cui occuparci, presente nella delega sullo spettacolo, riguarda la *governance*. So che ci sono delle proposte e dei disegni di legge su questo tema; va benissimo. Se si vuole portare avanti con un disegno di legge d'iniziativa parlamentare e o se si vuole utilizzare la delega al Governo per me è esattamente la stessa soluzione; l'importante è l'obiettivo finale. Noi dobbiamo mettere mano e rivedere la *governance* delle fondazioni lirico-sinfoniche. Vi faccio un esempio molto concreto: in questo momento se io dovessi scegliere un sovrintendente, per il tipo di vincoli che mi pone la legge, la scelta sarebbe limitata a pochissime persone; la legge impone infatti di avere una certa figura e di persone che hanno quel tipo di esperienza e di profilo in Italia ce ne sono poche. Infatti, ogni volta che una fondazione lirico-sinfonica cerca un sovraintendente, la lista nasce già corta; lasciamo perdere ora le polemiche, però nasce già corta. Questo secondo me è un problema di cui dobbiamo occuparci.

Altra cosa: la durata dell'incarico di sovraintendente di fatto è bloccata, nel senso che se un sovraintendente ha delle *performance* non adeguate le possibilità del consiglio di indirizzo di interrompere il rapporto sono a loro volta estremamente limitate. Se parliamo di enti che devono essere gestiti bene – non parlo di destra o di sinistra, ma di gestirli bene – questo è un problema che dobbiamo porci, perché di fatto si consente che, qualora vengano fatte delle scelte non giuste, non se ne subiscano le conseguenze. Possiamo poi parlare delle presidenze, di chi deve fare cosa o del fatto che, secondo me, dovrebbe essere inserito obbligatoriamente un direttore artistico, perché magari una persona è brava a livello gestionale ma non è detto che ne sappia di arte e viceversa. Conosco molti direttori artistici fantastici a cui non farei mai firmare neanche un assegno. Tutti questi temi in questo momento non sono normati. Dunque andiamo avanti, con grande buon senso, ma questo è uno di quegli aspetti che ci rende precari quando guardiamo alla lirica. Lo ripeto, che si operi con un disegno di legge del Parlamento o con una delega al Governo è esattamente la stessa cosa: dovremo comunque trovare la soluzione affinché se ne possa uscire.

Il terzo aspetto è rappresentato dai soldi. Stiamo parlando di fondazioni liriche, che hanno bisogno di soldi, ma a mio avviso dobbiamo distinguere due aspetti. Ci può essere un discorso di patrimonializzazione: una fondazione per stare in piedi ha bisogno di un patrimonio e questo patrimonio è *una tantum*; poi c'è un discorso legato ai costi di gestione. Si tratta di due aspetti diversi: alla fine sono sempre soldi dello Stato, ma ovviamente si tratta di due capitoli diversi, che richiedono due attenzioni diverse. Questo è un aspetto su cui comincerò a lavorare con la prossima legge di bilancio, in cui vorrei inserire alcune norme che generino risorse, attraverso forme che poi vedremo, sia per il primo aspetto, ovvero quello della patrimonializzazione, sia per il secondo aspetto, quello della gestione. Che poi siano legate alla conversione della legge Bray o meno, questo si vedrà, però vi ricordo che alcune fondazioni sono pesantemente indebitate (stiamo parlando di decine di milioni di euro) e quindi si tratta di scelte che vanno fatte avendo in mente qual è poi il conto da pagare.

Sono state avanzate delle osservazioni sul *secondary ticketing*. Vi dico la mia opinione: è vero che siamo l'unico Paese, da quanto mi risulta, ad aver applicato questo tipo di norma. Vediamo come va: la norma di fatto è in vigore da una settimana. Diamoci un tempo ragionevole per vedere come sta funzionando e, nel momento in cui ci fossero delle cose che non ci convincono, come dire, non muore nessuno. Quello che mi piace, e voglio fare un plauso al senatore Rampi per averlo ricordato, è l'obiettivo della legge. Che la norma sia questa o un'altra, che questa legge venga evoluta, cambiata oppure dimezzata, il vero obiettivo è quello di eliminare una volta per tutte il bagarinaggio elettronico, che costituisce veramente un cancro. Liberarsene nel più breve tempo possibile, soprattutto in un ambito come quello musicale, che sta spostando il baricentro sullo spettacolo dal vivo rispetto alla produzione discografica, può fare veramente una grossa differenza e quindi penso che tale obiettivo sia importante.

Sul cinema vorrei fare una riflessione di fondo. Vedete, abbiamo una legge sul cinema che abbiamo ereditato dal precedente Governo, che di fatto non era ancora entrata pienamente in vigore perché mancavano dei pezzi. Quello che stiamo facendo è completarne il disegno, anche perché si tratta di una legge importante. Non arriveremo ai 4 miliardi di euro della Francia, ma, nel nostro piccolo, stiamo parlando di diverse centinaia di milioni di euro, quindi non sono esattamente poche risorse, ma stiamo parlando di un investimento importante.

C'erano una serie di cose da mettere a punto e, nel farlo, abbiamo nel nostro piccolo cercato di trovare delle opportunità da mettere in atto e mi riferisco in particolare a due aspetti. Il primo è quello di semplificare la gestione delle quote di produzione nazionale, perché effettivamente era un po' complicata. Avendo conosciuto un po' il mondo del cinema, credo che ognuno abbia voluto mettere la sua percentuale e quindi ne è derivata una cosa un po' bizantina, che è stata semplificata. L'altro aspetto è stato quello di introdurre degli incentivi oggettivi all'investimento sul territorio. Questo strano sistema di doppia quota – per cui si ha una quota di un

certo tipo, ma se non si assolve a determinati adempimenti la quota si alza – è dovuto alla negoziazione fatta con alcune piattaforme digitali, in cui la merce di scambio è stata la seguente: se volete avere minori obblighi di trasmettere contenuti di un certo tipo, venite a realizzarli qua. Se realizzate produzioni sul territorio italiano, dunque, avrete minori obblighi di trasmissione; se non lo fate, ne avrete di maggiori. Tenete conto che, sia pur indirettamente, tutto il mondo di Cinecittà fa parte del Ministero e stiamo parlando di *studios* importanti, su cui andremo a investire. L'ambizione è quella di ampliare la capacità produttiva, proprio perché, se portiamo maggiore produzione cinematografica, di audiovisivo, di *format TV* e tutto quanto ne segue, ciò porterà lavoro professionale per l'Italia e per i nostri cittadini, con un impatto forte su Roma – perché a Roma c'è una forte concentrazione – ma non solo.

Mi collego poi a quanto si diceva prima sul discorso dei teatri di tradizione: non dimenticate che c'è questo benedetto disegno di legge delega, che sto seguendo anch'io, per il riordino della disciplina in materia di spettacolo dal vivo e per la modifica del codice dei beni culturali e del paesaggio. Questo disegno di legge delega è passato in Consiglio dei ministri e adesso dovrebbe essere incardinato al Senato. Non mi chiedete esattamente quando, perché ho in mente più o meno il vostro calendario d'Assemblea e so che è abbastanza intenso. Dovrebbe però essere imminente l'inizio della discussione: in questo momento stiamo acquisendo il parere delle Regioni in sede di Conferenza unificata. Tale provvedimento ha al suo interno una serie di norme che portano anche ad occuparci degli altri settori dello spettacolo dal vivo, che non sono necessariamente quelli della lirica. Proprio perché devo ammettere che siamo un po' in ritardo – di questa legge delega ci siamo occupati per la prima volta a novembre, poi ce ne siamo di nuovo occupati a febbraio e adesso siamo a luglio e dunque i tempi ce li stiamo prendendo tutti – nel frattempo stiamo cominciando a sviluppare i testi di quelli che potrebbero essere i decreti attuativi. Questa è la ragione per cui il prossimo giovedì incontrerò le Regioni, proprio per sottoporre loro una bozza del decreto che sarà a valle della legge delega sul superamento della presenza di animali nei circhi. Visto che siamo in ritardo, ci portiamo avanti con il lavoro, in modo tale che quando sarà approvata la delega saremo più veloci *(Voce fuori microfono).* Mi porto avanti: sto ascoltando tutti, proprio per ridurre i tempi nel momento in cui la legge delega sarà finalmente approvata. Ve lo dico e quindi non è un segreto, ma c'è grande trasparenza. Giusto per collegarmi, ho incontrato i rappresentanti dei circhi due settimane fa, a cui ho consegnato esattamente la stessa bozza e sto aspettando di avere i loro contributi, proprio per accelerare e portarmi avanti con il lavoro.

L'ultimo aspetto è quello riguardante la riforma del Fondo unico per lo spettacolo (FUS), che è importante e che deve necessariamente passare da qui. Si tratta di un tema che fa esplicitamente parte del contratto di Governo. Abbiamo un po' di tempo, perché il prossimo triennio partirà dal 2021, ma vi anticipo che i pezzi fondamentali verranno introdotti nella prossima legge di bilancio e quindi si tratta probabilmente di una discus-

sione che inizieremo molto presto. Ciò accade per una semplice ragione, ovvero perché i cambiamenti del FUS riguarderanno fondamentalmente tre dimensioni: la composizione delle commissioni che fanno la valutazione; l'algoritmo, quindi i pesi e i contrappesi che si mettono alle varie categorie; le tempistiche.Per quanto riguarda queste ultime, vi anticipo che la mia intenzione sarebbe di anticiparle di fatto di un anno. Mi piacerebbe che per il triennio 2019-2021 le decisioni si prendessero nel secondo semestre del 2020; non è semplicissimo, anche perché in quel caso si prenderebbero sulla base della percentuale e non della cifra (che non sarà ancora disponibile), ma se riusciamo a dare tre anni di visibilità, o almeno un minimo di visibilità in più, a quello che è un teatro, una fondazione, un festival, penso che anche dal punto di vista della programmazione questo se ne avvantaggi.

Per quanto riguarda l'algoritmo, ci ha lavorato la Commissione del Senato, quindi abbiamo già avuto le prime indicazioni, ma ovviamente siamo più che disponibili a migliorare il lavoro che è stato fatto fino ad ora.

Per ciò che concerne le commissioni, l'idea che avremmo è di superare le attuali commissioni anche come struttura fondante. Ad oggi abbiamo commissioni composte da cinque persone che, a titolo gratuito, in assenza di conflitto di interesse, devono formulare dei giudizi. Avremmo pensato di differenziare in maniera netta una commissione, che a questo punto diventerebbe una commissione burocratica, che fa girare le carte ma non decide, da quelli che sono i valutatori, che invece devono dare un giudizio di merito su una determinata proposta. Per farlo, sarebbe opportuno disporre di un numero più grande di valutatori e prevedere un compenso, anche piccolo. Dato che oggi non è previsto, è una norma che va messa in legge di bilancio, quindi vi anticipo che ne discuteremo.

Per concludere, tenete conto che non vi sto raccontando nulla di nuovo; questa è la modalità utilizzata nell'Unione europea per fare le valutazioni dei progetti, quindi di fatto ci stiamo ispirando a quei meccanismi per avere qualcosa che sia semplicemente un po' più funzionale.

PRESIDENTE. Ringrazio ancora una volta il ministro Bonisoli e dichiaro conclusa l'odierna procedura informativa.

I lavori terminano alle ore 13,20.

€ 2,00